



Il presidente F. Fontana presenta Francesco Moser

E tre. È il numero di serate dedicate alla bicicletta, alla cultura della bici e alle ciclabili in questa annata rotariana 24/25 del RC Bassano Castelli. Le aveva fortemente volute il presidente Fontana nel suo programma di luglio '24 e stasera, 12 giugno 2025, abbiamo chiuso in bellezza con un relatore d'eccezione: **Francesco Moser**, “ciclismo del passato, ciclismo del presente, una vita sui pedali”. Sullo sfondo il Trentino, nel quale Moser iniziò a correre in bicicletta e che poi fu la sua palestra di allenamento, premessa delle sue tante vittorie ciclistiche. Lo stesso Trentino dell'ing. **Sergio Deromedis** e delle sue ciclabili che fu da noi il 13 marzo 2025 proprio a parlarci di “Ciclabilità e cicloturismo”. Ma di “ciclabili e mobilità leggera nel bassanese” ci parlò a lungo il nostro concittadino **Luca Maria Chenet** nella serata del 14 novembre 2024. Questi due ultimi, tecnici esperti di bicicletta e ciclabili, si sono mossi tra la tecnologia e l'epistemologia della bicicletta, Moser ci ha restituito la poesia, tra l'ontologia (le origini e la storia del ciclismo di ieri) e la teleologia della bicicletta (la volontà, la meta, il traguardo, il futuro del ciclismo in particolare quello al femminile).

Il racconto di Francesco Moser

(libera trascrizione con mie integrazioni)

È un racconto a braccio, seduto, giocando con il microfono, un racconto fra amici ospiti di Gaetano Lunardon (proprietario de La Rosina), altro ciclista molto vicino a Francesco con cui condivide stasera ricordi e nostalgia del ciclismo di ieri. Il racconto parte dall'infanzia di Francesco (classe 1951), vissuta a Palù di Giovo con la famiglia (dodici fratelli), dalla vita in campagna (“una delle ultime vacche l'ho comprata io con i primi guadagni delle corse”). Le prime corse sulle strade di casa fino al 1969, l'anno del suo esordio nelle corse dell'allora Trentino Alto Adige. Proveniente da una famiglia con una forte tradizione ciclistica (anche i fratelli Aldo ed Enzo erano professionisti), Francesco si distingue fin dalle categorie giovanili per la sua potenza e il suo temperamento. Passa professionista nel 1973.. Poi divaga, passa all'oggi “oggi il ciclismo giovanile è in crisi, non si organizzano più tante gare nel Trentino, le gare si sono dimezzate ... troppi vincoli, troppe regole, è tutto più complicato, ci sono le squadre, poche e molto costose. In Italia i corridori italiani devono andare nelle squadre straniere”.

Francesco passa dai lontani ricordi alla attualità rappresentata senza sconti “una volta gli stranieri venivano nelle squadre italiane, oggi non è più così, esistono in Italia due sole squadre di professionisti, le squadre hanno poche capacità economiche, si accontentano di quello che hanno. Una volta le condizioni dei corridori non erano al massimo ... si andava al Giro con due Fiat Ducati, uno per i meccanici, e uno per i massaggiatori.”.

Francesco passa professionista nel 1973 e si afferma rapidamente come specialista delle gare di un giorno. Le Fiandre, la Parigi-Roubaix e la Milano-Sanremo diventano il suo terreno di caccia preferito. La sua forza esplosiva e la sua capacità di affrontare il pavé lo rendono un avversario temibile. “Sono stato il primo a prendere la maglia bianca a Tour, nel 1975. Il crono prologo, 6,250 chilometri, lo vinsi io battendo per soli due secondi il campione uscente Eddy Merckx”. Fu fulmine a ciel sereno per Eddy Merckx, vincitore di cinque edizioni consecutive, il belga lo battei nel suo Belgio davanti al suo Re, nel crono prologo di Charleroi, perché un giovane trentino conquistò quella maglia gialla destinata sulla carta dagli organizzatori del Tour al padrone di 5 grandi giri di Francia: Eddy Merckx. “memorabile quel Tour in cui tenni la maglia gialla per cinque tappe. Poi il Tour lo vinse Bernard Thévenet, con 2'47" su Merckx, quinto Gimondi, io settimo. Ma alla fine venimmo ricevuti all'Eliseo dal presidente Valéry Giscard d'Estaing. Un bellissimo ricordo”

È sempre più difficile seguire Moser che racconta come gli viene, senza una scaletta o un indice cronologico. “Le tappe ... allora si arrivava a Bassano e si ripartiva da Bassano, dormendo dove c'era posto. Ricordo bene la tappa a Bassano nel 1974. Si partiva da Misurina, la tappa fu vinta da Eddy Merckx: allo scollinamento in fuga c'era Fuente che fu raggiunto durante la discesa della Cadorna. Tappa a Bassano, ma quella volta partenza da Vicenza il giorno dopo”. “Nelle Olimpiadi, il ciclismo è aperto sia ai professionisti che ai dilettanti, ma questa apertura è relativamente recente. Ai miei tempi, il ciclismo olimpico era riservato ai dilettanti, e solo a partire da Atlanta 1996 è stato permesso ai professionisti di partecipare. Una medaglia potevo vincerla a Monaco 72, ma ho forato a 700 metri dal traguardo quando ero in un gruppetto di cinque. Davanti, l'olandese Hennie Kuiper era ormai imprevedibile, ma un posto sul podio era lì a portata di mano”.

Non riesco a seguire Moser, è sempre in fuga nel suo racconto, non riesco a stargli dietro. Mi fermo, e adesso cerco io di mettere in ordine gli eventi aiutandomi con Google:

Le Vittorie da Record: Moser detiene un palmarès impressionante. È l'unico ciclista ad aver vinto per tre anni consecutivi la Parigi-Roubaix (1978, 1979, 1980), un'impresa che testimonia la sua straordinaria resilienza e dominio su una delle corse più dure al mondo. A queste si aggiungono le vittorie alla Milano-Sanremo (1984), al Giro di Lombardia (1975) e ai Campionati del Mondo su strada (1977). La sua versatilità gli permette anche di conquistare per tre volte la Tirreno-Adriatico e numerosi campionati nazionali.

Il Giro d'Italia e il Record dell'Ora: Nonostante fosse un passista-velocista, Moser nutriva il sogno di vincere il Giro d'Italia. Dopo diversi tentativi e piazzamenti di prestigio, il suo momento arriva nel 1984. In una delle edizioni più controverse e memorabili della Corsa Rosa, Moser riesce a conquistare la maglia rosa nell'ultima tappa, una cronometro a Verona, superando Laurent Fignon. Questa vittoria, ottenuta anche grazie all'introduzione di mezzi tecnici innovativi e all'attenzione meticolosa ai dettagli, rappresenta il culmine della sua carriera nei grandi giri.

Ma la sua fame di record non si ferma qui. Nel 1984, Moser stabilisce anche il nuovo record dell'ora, percorrendo 51,151 km sulla pista di Città del Messico. Un'impresa che lo proietta ulteriormente nella leggenda, frutto di una preparazione scientifica e di una ricerca spasmodica dell'aerodinamica perfetta. Il suo record sarà poi battuto, ma la sua legacy come pioniere in questo campo rimane.

“Oggi? Vado ancora in bicicletta, spesso con quella assistita, dopo i sessanta anni non fai più il corridore. Negli anni sessanta sembrava che la bicicletta dovesse scomparire, dopo la morte di Coppi. Allora al Giro d'Italia c'erano al massimo cento corridori, non come adesso che sono il doppio, con squadre di 20-30 corridori ciascuna. Oggi è cambiato tutto, ogni corridore è seguito e controllato in ogni momento. Una volta bisognava stare davanti per essere visto ... Una volta in allenamento andavo da solo, per le strade non c'erano ciclisti. Oggi le strade sono piene di ciclisti, specialmente di donne cicliste. Tra esordienti e allieve le donne stanno entrando nella storia del ciclismo. E poi i ciclo amatori, sono in crescita continua, anche grazie alle innumerevoli piste ciclabili, vedi il nostro Trentino. Ma i genitori mandano i figli fin da piccoli al calcio, al tennis, alla pallavolo, ... non mettono in strada su una bici i figli. Tutti gli sport cercano fin da giovanissimi i futuri campioni, nel ciclismo però non è così”. Ci pensa Alferio a interrompere il relatore. Giornale in mano, in piedi il nostro provoca Moser con una domanda “Siamo a Marostica, e a Marostica il ciclista più ricordato è ...? “Battaglin, Giovanni Battaglin”, risponde subito Moser. “Esatto” riprende Alferio e legge da una intervista a Battaglin: “ ... Di Francesco sono amico, siamo coetanei, cresciuti assieme, ci si vede nelle ricorrenze. Ma se nel 1984 non avessero sostituito lo Stelvio con il Tonale, simulando l'impraticabilità per neve, non avrebbe mai vinto un Giro pur costruito per lui e dove le spinte erano all'ordine del giorno. Detto questo, talento enorme e grinta infinita.” Detto dal grande Giovanni Battaglin, lo facciamo nostro e lo teniamo come felice e appropriata chiosa finale per questa serata, ricca di emozioni.

(m.p.)



il commiato finale. Una ceramica di Rita al grande campione



Il tavolo dei rappresentanti comunali, sindaci e assessori



Bassano: consigliere Luca Faccio
Cartigliano: sindaco Germano Rossella
Mussolente: sindaco Ellena Bontorin
Mussolente: assessore Dario Sonda
Tezze: assessore Massimo Tessarollo
Cassola: assessore Antonio Chiminello
Rosà: assessore Paolo Bordignon
Nove: assessore Sonia Cuman



I numeri delle presenze

49 coperti

5 invitati di Gaetano Lunardon

4 soci Panathlon (president A. Minchio, B. Ferraro, G. Cella, Birgit Rastetter)

8 ospiti del Club (sindaci e assessori)

26 soci

6 ospiti dei soci